

IL SECONDO FRONTE

Europa e Nato
alla prova Iraq

Beda Romano — a pag. 2

L'Iraq banco di prova per la credibilità di Nato e Unione europea

Il secondo fronte

Il Paese vive un periodo di fragile stabilità ed è cruciale nell'ottica migratoria

Beda Romano*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

L'Iraq non è l'Afghanistan, assicurano molti diplomatici qui a Bruxelles. Eppure, come non interrogarsi sul futuro dell'altro Paese teatro di una guerra voluta dagli Stati Uniti all'indomani degli attentati contro New York e Washington nel 2001? Mentre da Kabul le foto degli occidentali in fuga ricordano le immagini di Saigon nell'aprile del 1975, la vicenda irachena assume una importanza particolare, nuovo baluardo della politica occidentale in Asia centrale.

Dal 2017, ossia da quando l'esercito nazionale ha sconfitto l'Isis e recuperato il controllo del territorio, l'Iraq attraversa un periodo di fragilissima stabilità; ancora in luglio un sanguinoso attentato islamico ha provocato vittime nella parte orientale di Baghdad. Nel prossimo fine settimana, il governo del premier Moustafa al-Kazimi ha organizzato una conferenza internazionale con l'obiettivo di smorzare le perduranti tensioni nella regione.

Oltre ai rappresentanti della Giordania e dell'Egitto dovrebbe essere presente anche il presidente francese Emmanuel Macron, tra i pochi leader occidentali a partecipare al summit. Sono stati invitati anche i leader iraniano, turco e saudita. La partita irachena è cruciale sia per l'Unione europea che per l'Alleanza atlantica. Entrambe hanno in-

teresse a mantenere la stabilità nel Paese, soprattutto dopo l'arrivo al potere dei talebani in Afghanistan.

La situazione in Iraq non è simile a quella afghana. La struttura statale è più solida, ma il Paese resta diviso in fazioni politiche ed etniche, e subisce l'influenza iraniana. Ancora nei giorni scorsi uno studioso iracheno, Hayder Al-Khafaji, notava in un articolo per un blog della London School of Economics il rischio di «proteste violente» all'indomani delle elezioni previste in ottobre per via della presenza di partiti sempre poco rappresentativi della società e dei gruppi di protesta.

Commenta a Bruxelles il portavoce della Commissione europea Peter Stano: «L'Unione europea continuerà a sostenere la stabilità, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq, anche fornendo consulenza sulla riforma del settore della sicurezza attraverso una missione consultiva europea». Dal 2014, i Ventisette hanno versato oltre 1,3 miliardi di euro per aiutare «lo sviluppo, la stabilizzazione, la ricostruzione e il sostegno umanitario nel Paese».

Anche nell'ottica migratoria, l'Iraq è un partner cruciale. Nelle scorse settimane, il governo Lukashenko ha esortato migranti provenienti dal Paese arabo ad attraversare la frontiera con la Lituania, come ritorsione alle recenti sanzioni comunitarie contro la Bielorussia. Su richiesta di Bruxelles, Baghdad ha deciso in agosto di sospendere i voli con Minsk. Nel frattempo, i Ventisette continuano a finanziare gli sforzi iracheni per gestire oltre un milione di sfollati presenti nel Paese.

Il teatro iracheno è essenziale anche per la Nato, presente dal 2004 con una missione di addestramento delle forze armate. Il

tentativo è di contribuire – su richiesta del governo, precisano qui a Bruxelles – a garantire la stabilità politica e a lottare contro il terrorismo. Nel 2022, l'Italia assumerà il comando della missione Nato (prendendo il testimone dalla Danimarca). Sulla presenza in Iraq l'organizzazione militare è cauta, per paura di stuzzicare le sensibilità delle varie fazioni irachene.

Interpellato nei giorni scorsi, un responsabile dell'Alleanza atlantica ha spiegato che «diverse centinaia di uomini e donne della Nato sono attualmente nel Paese». Ha poi aggiunto: «L'aumento del numero delle truppe sarà progressivo, in base ai requisiti e al consenso delle autorità irachene. La nostra missione continua a essere svolta nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iraq e in piena consultazione con il governo iracheno».

Mentre le truppe Nato lasciano disordinatamente l'Afghanistan, provocando nuove preoccupazioni politiche, lo sguardo di molti qui a Bruxelles è spostato verso l'Iraq, dalla cui stabilità dipendono la credibilità dell'organizzazione militare e per certi versi anche il futuro dei flussi migratori verso l'Europa. In giugno, il Consiglio europeo ha aperto la porta a nuovi aiuti alla Turchia perché continui a ospitare i profughi provenienti da Est. Il tema tornerà rapidamente d'attualità alla *rentrée*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

